

“La Parola della Domenica con Albino Luciani”
Domenica 23 febbraio 2025 – VII del tempo ordinario C
(1Samuele 26,2.7-9.12-13.22-23; Salmo 102/103; 1Corinzi 15,45-49; Luca 6,27-38)

“Padre misericordioso, che fai sorgere il sole sui buoni e sui malvagi, rendici capaci di perdonare chi ci fa del male, affinché il nostro amore non conosca nemici, e viviamo da figli e fratelli in Cristo Signore”. Il tema del perdono e della misericordia è annunciato, come sempre, dalle parole della Colletta iniziale della liturgia domenicale: essa si concretizzerà poi nell’ascolto delle parole di Gesù rivolte non solo ai suoi discepoli, ma a tutti gli uomini.

Davide ha la possibilità di far uccidere il re Saul ma non lo fa: egli comprende certo che il Signore si è ritirato dal re da Lui stesso consacrato ed è stato preferito al suo posto, ma non può stendere o far stendere la sua mano contro il consacrato di Dio. Questo episodio può dirci alcune cose importanti. La prima: una volta che il Signore consacra una persona, questa rimane consacrata anche se il Signore si ritira da essa; egli ha la possibilità di tornare al suo Dio con tutto se stesso e così rivivere quella scelta, quella consacrazione con intenzione retta e fedeltà sincera. La seconda: Davide ha in somma attenzione il fatto che Dio lo ha scelto non vuole ora macchiarsi del sangue del suo re e nemmeno che altri lo facciano al suo posto: sarà il destino a lui assegnato, la mano nemica lo la mano stessa di Saul a togliersi la vita. Davide dimostra di avere un concetto e una pratica di giustizia e fedeltà che assomigliano più a quelle di Dio che a quelle degli uomini.

Il salmo 102/103 esprime la benedizione dell’anima a Dio riconosciuto come la fonte di tutti i benefici, il Dio che perdona le colpe e guarisce le infermità, che salva la vita operando con bontà e misericordia. Le parole esprimono la vera natura divina che non conosce vendetta, ira, giustizia retributiva... ma una grande misericordia e capacità di allontanare da chi gli è fedele le proprie colpe, proprio come un vero padre sa fare.

I pochi versetti tratti dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi ci parlano del primo e dell’ultimo Adamo. Il primo è totalmente terreno, mentre il secondo viene dal cielo: nel primo abita l’essere animale e solo quello, nel secondo invece quello spirituale. “E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste”: la condizione futura indicata dall’Apostolo presuppone il fatto che ora viviamo entrambe le condizioni, uomo carnale e uomo spirituale, dove lo spirituale è “caparra” di quella condizione futura che ci vedrà vivere e abitare nelle dimore celesti, quelle assolutamente ed unicamente spirituali alla presenza del Dio Trinità. A noi qui in compito di cercare di farci guidare dall’uomo spirituale perché l’uomo dalla terra possa vivere e agire secondo il disegno di Dio Padre, cioè vivere da figlio.

Il brano evangelico di Luca fa parte del “discorso della pianura” che trova il suo parallelo nel “discorso della montagna” di Matteo. Qui Gesù si rivolge prevalentemente ai suoi discepoli ed entra nel cuore dell’annuncio parlando di amare i propri nemici, fare del bene a quelli che ci odiano, benedire coloro che ci maledicono e pregare per chi ci tratta male: è solo l’inizio del discorso, o meglio la sua continuazione dopo le beatitudini e i guai ascoltati in precedenza. A centro del discorso, due espressioni: “E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro” e “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”; queste due espressioni racchiudono la sintesi degli insegnamenti di Gesù. La prima ci ricorda come l’amore fraterno sia qualcosa di reale, concreto, fattivo... non solamente bei discorsi e belle parole, fondato sul rispetto reciproco e sul reciproco volersi davvero bene, quel bene che ha la sua fonte nella seconda affermazione. La seconda ci mette di fronte alla verità rivelata della paternità universale di Dio e del nostro essere oggetto di un amore intramontabile che viene da Lui attraverso Gesù, il suo Spirito e la missione

della Chiesa. La misericordia è l'essenza di questo amore, di questo amare divino e paterno nei nostri confronti.

A proposito dell'amore fraterno e della sua fonte nell'amore misericordioso del Padre, ecco alcune parole semplici, profonde ed efficaci del Patriarca Albino Luciani:

Il nostro prossimo è su tre scalini: alcuni sono sopra, alcuni sono a livello nostro, altri sono sotto. Alcuni sono sopra, ho detto: come quelli che hanno l'autorità da rispettare, cominciando dai bambini (*a questo punto il presule ha chiamato accanto a sé una bambina, con la quale ha così dialogato*).

— C'è un bambino, per favore, che vuol venire? Vieni tu, vieni qua, non aver paura. E una piccola questa volta.

— Come ti chiami?

— Silvia.

— Quanti anni hai?

— Sette e mezzo.

— Quanto sei piccola! Ma ce l'hai la mamma?

— Sì.

— Ubbidisci? Vuoi bene alla mamma?

— Sì.

— Senti, Silvia, ma alla mamma vuoi bene soltanto adesso che sei piccola, o anche quando sarai grande?

— Anche se sono grande.

— Ah, questa è una bella parola! Chissà se tua mamma ti sente. Sei mai stata ammalata tu?

— Sì.

— E quando Silvia era ammalata, a letto con la febbre, chi era che portava il latte, la medicina?

— La mamma.

— Lo sapevo, povera mamma! E quando la Silvia sarà diventata una ricca signora, grande, e la mamma, poverina, sarà vecchia, ammalata, chi è che porterà un po' di brodo alla mamma ricoverata?

— Io.

— Ecco giusto, mi piace. Va bene. Quante mani hai, piccola?

— Due.

— Questa è la sinistra (e la Silvia la tira fuori). Il papà e la mamma ti danno da mangiare. Lo ricevi da mangiare, no! Poi ti danno i libri per la scuola, le medicine. Ma ce l'hai l'altra mano? Questa è la destra. Ma solo per ricevere o anche per dare? E tu darai qualche cosa alla mamma quando sarai grande?

— Sì.

— Ha promesso, speriamo che mantenga. Adesso sta' qui. Vuoi sapere cosa è successo a me, poco tempo fa?

Io faccio il patriarca a Venezia e sono andato a trovare i vecchi alla casa di riposo. Sono 350 vecchi. In una stanza ho trovato una vecchia signora, piccolina piccolina, e ho detto: «Come va, signora». E lei: «Bene, bene». «Le danno da mangiare, c'è caldo?». «Oh tanto, tanto». «Allora lei, signora, è contenta». Sai che si è messa quasi a piangere? «Non vengono mai a trovarmi. Vorrei vedere i nipotini, la mia nuora, mio figlio». Hai capito: da mangiare ne aveva, il caldo l'aveva, ma aveva anche un cuore e aveva bisogno di affetto da parte dei suoi nipotini, dei suoi figlioli. Hai capito? Quindi i nostri superiori, i genitori, bisogna riverirli. Quelli che sono sopra. Hai capito? Va' a posto.

Poi vi sono gli uguali. Appena sentito che sua cugina Elisabetta era al sesto mese, subito la Madonna si è messa in viaggio, per portare il proprio aiuto, per dare testimonianza del suo affetto. Cose piccole, ma che fanno tanto bene. Anche noi altri dobbiamo guardarci attorno, cercare di aiutare, cercare di capire. Non sempre sono possibili le grandi carità, ma le piccole carità, queste sono possibili ogni giorno: a nostro padre, a nostra mamma, ai nostri fratelli. Quello che importa tante volte non è quanto si dà, ma come si dà.

E oggi c'è un'altra questione. Noi ci troviamo non solo di fronte a questo o a quel povero, al povero che vedo. Alle volte c'è una classe intera di poveri, di gente che non è fortunata a loro danno. Oggi, per carità, la solidarietà: noi dobbiamo sposare la causa di questa gente, anche con il nostro sacrificio. E dopo ci sono i deboli, i bambini, gli ammalati. Siamo stati bambini anche noi. Silvia ha detto che ubbidisce alla mamma. Il patriarca che vi parla non ha sempre ubbidito alla mamma, non ha sempre preso dieci in condotta alle elementari e alle medie. Hanno avuto con me tanta pazienza. Allora anche noi dobbiamo cercare di avere pazienza con i nostri piccoli, anche se fanno fracasso, anche se disturbano, anche se qualche volta non riescono; e pur richiamandoli con le correzioni e i piccoli castighi, incoraggiarli, perché un riconoscimento fa pure tanto bene

Ho letto un libro tradotto dall'inglese, dove c'è una signora con quattro uomini in casa: marito, fratello e due figlioli grandi. Tutti lavorano, ma doveva fare tutto lei: la spesa, lavare la biancheria, la cucina, lavare i piatti. Una domenica tornano a casa. Tavola pronta, piatti pronti, però su ogni piatto c'era un mucchietto di fieno. L'hanno chiamata, rimproverandola: «Fieno! Cosa ti sogni?». «No, no – disse –, ho tutto pronto, ma lasciate che dica. Qualche volta la pastasciutta, qualche volta l'arrosto, la minestra, cerco sempre di cambiare. Mai una volta che sappiate apprezzare. Ma dite se siete contenti. Lavorerò il doppio se occorre. Ho bisogno che diciate qualche cosa». Attorno a noi c'è tanta gente che aspetta un segno di riconoscimento. Non bisogna essere sordi. Bisogna cercare di capire, di andare incontro anche a questo. *(Per l'anniversario dell'incoronazione della Beata Vergine delle Grazie di Rovigo, 10 ottobre 1976, O.O. vol. 7 pagg. 468-470)*